

**Uno sguardo disonesto. L'appropriazione
neofascista del discorso sulla violenza
di genere nel caso Norma Cossetto /
A dishonest look. The neo-fascist
appropriation of the discourse
on gender-based violence
in the Norma Cossetto case**

AG AboutGender
2023, 12(24), 189-223
CC BY-NC

Nicoletta Mandolini

University of Minho, Portugal

Federico Tenca Montini

Science and Research Center Koper, Slovenia
Open Borders ERC (Centro Ricerche Scientifiche
Capodistria), Croatia

Abstract

Since the turn of the millennium, the issue of violence against women has emerged from the niche of feminist discourse and gained widespread visibility. In Italy, cases such as the rape and murder of Giovanna Reggiani by the Romanian Romulus Nicolae Maliat (2007) and, more recently, the killings of Pamela Mastropietro (2018) and Desirée Mariottini (2019) have fueled a political and media debate on the

Corresponding Author:

Nicoletta Mandolini
University of Minho, Portugal
mandolininicoletta@gmail.com

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2023.12.24.2148

topic, in which far-right organizations have become involved. Italian and international research has already observed the instrumental function of reporting sexist abuse within the political discourse promoted by the new right, emphasizing its racist purposes and tendency toward historical revisionism. This article aims to contribute to the debate on femonationalism and gender violence through a study that sheds light on the strategies employed by the new right in Italy to fuel a revisionist rhetoric concerning the issue of the “eastern border” during the fascist era. The case under examination is that of Norma Cossetto, the daughter of a fascist hierarch who was presumably raped, killed, and placed in a foiba by Croatian insurgents during the Istrian uprising in 1943. Cossetto is extensively cited by Italian far-right groups in relation to the issue of gender violence. Through the qualitative frame analysis of 26 articles published on the websites *Comitato 10 febbraio* and *Il primate nazionale*, the study highlights the presence of a clear internal negotiation process within Italian far-right organizations regarding communication on the topic of sexist violence. This process prompts reflection on the delicate balance between political correctness and explicit conservatism that, in Italy as elsewhere, characterizes the relationship between neo-fascisms, right-wing populisms, and gender issues.

Keywords: gender violence, Norma Cossetto, femorevisionism, far right, femonationalism.

1. Introduzione¹

A partire dal nuovo millennio la questione della violenza alle donne è emersa dalla nicchia del discorso femminista e ha raggiunto ampia visibilità (Romito 2016) imponendosi, soprattutto per quanto riguarda il fenomeno del femminicidio, come tematica di portata massmediatica e addirittura mainstream (Giomi 2015; Bandelli 2017; Mandolini 2020). La triste ma necessaria popolarità dei dibattiti sulla violenza di genere e le sue manifestazioni, dalla violenza sessuale alla violenza letale, è stata spesso fomentata, nel corso della breve storia del discorso italiano sull'abuso sessista, dall'emergere di singoli casi di cronaca con al centro eventi riconducibili al fenomeno dello stupro e/o del femminicidio che si sono imposti, per brevi ma intensi periodi, come centrali all'interno del panorama giornalistico e politico nazionale. Già nel 1975, il massacro del Circeo aveva offerto un chiaro esempio di come un evento specifico - in questo caso la ripetuta violenza sessuale operata ai danni di Rosaria Lopez e Donatella Colasanti, con relativa uccisione della prima - potesse venire sfruttato mediaticamente e politicamente per gettare luce sulle dinamiche che regolano la nostra società e denunciarle. All'epoca furono i movimenti femministi a farsi carico di questo compito, e dibattiti come quello sui fatti del Circeo portarono all'elaborazione di un'apposita proposta di legge contro la violenza sessuale (Mandolini 2017, 429). Nel nuovo millennio, questo stesso meccanismo si è attivato per lo stupro e uccisione di Giovanna Reggiani da parte di Romulus Nicolae Maliat nel 2007 e, più recentemente, per i delitti di Pamela Mastropietro (2018) e Desirée Mariottini (2019). Trattandosi di crimini commessi da

¹ Nel presente articolo Nicoletta Mandolini ha scritto l'Introduzione e i paragrafi Obiettivi e Metodologia. Federico Tenca Montini ha scritto il paragrafo Contestualizzazione storica. Il paragrafo Analisi e le Conclusioni sono stati scritti da entrambi. Questo lavoro è supportato da fondi nazionali portoghesi stanziati dalla FCT - Fundação para a Ciência e a Tecnologia I.P., sotto il progetto UIDB/00736/2020 (fondo base) e UIDP/00736/2020 (fondo programmatico).

cittadini migranti, i casi Reggiani, Mastropietro e Mariottini sono stati ripetutamente presi a riferimento da organizzazioni di estrema destra da tempo attive nell'ambito del contrasto all'immigrazione².

Pur trattandosi di un fenomeno osservato solo di recente, ricerche italiane e internazionali hanno già descritto la funzione strumentale che la denuncia dell'abuso sessista ricopre all'interno del discorso politico delle nuove destre, sottolineandone le finalità razziste. Gaia Giuliani e Annalisa Frisina, sulla base di un'analisi del discorso visuale prodotto dalle destre italiane vecchie e nuove, hanno dimostrato come esista una chiara continuità tra la rappresentazione dell'uomo nero e straniero come pericoloso stupratore che minaccia le donne italiane licenziata, durante gli anni del fascismo, e quella proposta dalle nuove destre italiane (in particolare da Forza Nuova) negli Anni 2000 a seguito del già citato caso Reggiani o dei fatti di Colonia, allorché, la notte di Capodanno del 2016, alcuni richiedenti asilo avrebbero molestato decine di donne (2016, 73-82). In entrambi i casi, la retorica visuale utilizzata viene ricondotta a una strategia utilizzata da "progetti nazionalisti e colonialisti europei per legittimare il controllo sociale sia verso gli uomini neri sia verso le donne bianche (e secondariamente quelle nere), considerate per natura bisognose della protezione patriarcale dell'uomo bianco" (Giuliani e Frisina 2016, 74). In ambito europeo e internazionale, sono state studiate le campagne mediatiche (Sorice 2018; Colella 2021) e le incursioni nel discorso pubblico (von Redecker 2016; Malji 2021; Fanghanel 2022) ideate dalle nuove destre per condannare molestie e stupri commessi da cittadini non comunitari e, conseguentemente, associare il problema della violenza contro le donne a quello della migrazione o, per dirla in altro modo, allestire crociate con cui si tenta di associare retoricamente discorso razzista e discorso femminista. L'appropriazione di alcune delle istanze femministe contro la violenza di genere da parte di

² Sui casi Reggiani, Mastropietro e Mariottini e i riferimenti agli stessi nei discorsi delle estreme destre si vedano Peroni 2014; Giuliani, Garraio e Santos 2019.

organizzazioni di estrema destra in chiave anti-migratoria e razzista si inserisce nel fenomeno più generale che Sara Farris ha definito “femonazionalismo”. Il termine, ora assunto dalla comunità scientifica e non solo per identificare quella serie di riferimenti al discorso femminista appropriati dalle nuove destre per supportare la propria retorica nazionalista ed esclusivista, è stato lanciato con la pubblicazione del volume *In the Name of Women’s Rights. The Rise of Femonationalism* (2017). In esso l’autrice definisce il termine come una crisi di nazionalismo femminista e femocratico, un concetto originariamente sviluppato in riferimento alle proposte politiche anti-islam dei partiti europei di estrema destra negli Anni Duemiladieci, di cui ai fini del presente lavoro rileva la capacità di mettere a fuoco “i tentativi dei partiti europei di destra e liberali di avanzare politiche xenofobe e razziste sotto la bandiera dell’uguaglianza di genere” (Farris 2017, 4).

2. Obiettivi

Il presente articolo si propone di contribuire al dibattito su femonazionalismo e violenza di genere attraverso un’indagine volta a gettare luce sulle strategie impiegate dalle nuove destre in Italia per alimentare una retorica revisionista sulla questione del “confine orientale” ai tempi del fascismo. Tra le varie figure che il discorso di estrema destra sta tentando di recuperare al fine di promuovere una narrazione disumanizzante del movimento partigiano jugoslavo c’è infatti quella di Norma Cossetto, la figlia di un gerarca fascista presumibilmente violentata, uccisa e collocata in una foiba dagli insorti croati nella parentesi dell’insurrezione istriana verificatasi nel 1943.

Nota già durante il conflitto stante la condizione sociale elevata della vittima (studentessa universitaria figlia di una famiglia di ricchi proprietari terrieri con responsabilità di peso nel regime fascista a livello locale), la vicenda è stata oggetto a partire dalla metà degli anni Duemila, di un’autentica esplosione di notorietà. La questione, variamente romanzata, drammatizzata ed edulcorata per

quanto concerne il background politico e sociale della famiglia, è stata ripresa in una quantità di pubblicazioni tra cui un graphic novel (*Foiba rossa*, Ferrogallico 2018), e costituisce la trama di un lungometraggio realizzato con contributi pubblici (*Red Land* Venice Film e Rai Cinema 2018). Tale improvvisa e intensa ondata di popolarità non ha tardato a catturare l'attenzione degli studiosi, sia in Italia che all'estero. Oltre a menzioni in saggi di più vasto argomento, l'importanza attribuita a Cossetto nell'economia della memoria pubblica promossa dalle istituzioni italiane è stata particolarmente messa a fuoco da Louise Zamparutti per cui Norma Cossetto "è diventata la Anne Frank delle storie sulle foibe" (2017, 13) e inoltre "rappresenta una raffigurazione idealizzata del carattere nazionale italiano e, dal momento che la sua vita viene prima minacciata e poi estinta, il suo personaggio incorpora anche il tema del "pericolo demografico" - il timore che una determinata etnia venga sopraffatta e annientata" (Zamparutti 2017, 14).

Quanto alla preminenza del tema delle foibe nell'immaginario neofascista, in cui venne a simboleggiare il sacrificio subito per difendere l'Italia dalla pressione "slava" e comunista, essa, al di là del riscontro nell'esperienza degli osservatori coevi, è stata documentata da Roberto Spazzali, per cui a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale "l'immagine del 'genocidio nazionale' è stata continuamente riproposta, senza sostanziali cambiamenti, lungo tutto il corso dei successivi decenni dagli ambienti di estrema destra, dagli epigoni della RSI e dalle associazioni degli esuli istriani" (Pupo e Spazzali 2003, 111). Anche per Rebecca Clifford (2013, 243) le foibe sono state "per molto tempo un potente *lieu de mémoire* dell'estrema destra".

Le violenze perpetrate durante e al termine della Seconda guerra mondiale da personale riconducibile all'Esercito di liberazione popolare jugoslavo sono state in genere interpretate in ambito accademico come un fenomeno alimentato da rivalità nazionali ed elementi di vendetta politica. La consistenza delle vittime nel biennio 1943-45 è stata ricostruita, sulla base di uno studio pubblicato dall'Istituto

friulano per la storia del movimento di liberazione negli anni Ottanta e di aggiornamenti successivi, nella stima di 3-5000 vittime (si veda, per esempio, Pupo e Spazzali 2003, 29-30). Cifre anche significativamente più alte hanno circolazione in ambito giornalistico e a livello di confronto politico.

Alla luce del contesto mediale finora illustrato, questo studio si concentra sull'analisi, di carattere eminentemente qualitativo, su un corpus di 26 articoli pubblicati online all'interno dei siti, entrambi organi di stampa digitale vicini a organizzazioni italiane di estrema destra che si sono diffusamente pronunciate sul caso Cossetto, il *Comitato 10 febbraio* (<http://www.10febbraio.it/>) e *Il Primato Nazionale* (<https://www.ilprimatonazionale.it/>), rispettivamente siti web del Comitato 10 febbraio e di CasaPound.

3. Contestualizzazione storica

Dopo la fine della Prima guerra mondiale, l'Italia occupò militarmente e poi ottenne, assieme al Trentino e all'Alto Adige, la regione che i geografi italiani avevano concettualizzato come "Venezia Giulia", un'area comprendente l'Istria e parzialmente abitata da una popolazione di lingua italiana. Il nuovo confine, sancito dal Trattato di Rapallo (1920), fece sì che centinaia di migliaia di persone di lingua non italiana venissero incluse all'interno dei confini del Regno.

Trattandosi di uno Stato di formazione relativamente recente con una vocazione centralista sull'esempio francese, le istituzioni italiane non avevano dimestichezza con le politiche necessarie a gestire le minoranze nazionali. Inoltre, il fragile sistema politico che aveva retto il Paese fino a quel momento cedette il passo all'affermazione del fascismo già nel 1922. Le scuole con lingua di insegnamento slovena e croata, prima attive nell'area, vennero chiuse dalla Riforma Gentile del 1923. In base all'assunto che "gli *slavi* della regione altro non fossero che italiani *slavizzati*" (Bartolini 2006, 85), vennero approvate misure per cambiare toponimi e cognomi. Tutte le associazioni culturali slovene e croate vennero chiuse entro il

1928, e vennero messi a punto incentivi per l'immigrazione di famiglie dall'interno della Penisola.

Una simile situazione di pervasiva discriminazione delle nazionalità non italiane, esacerbata da uno stillicidio di violenza squadrista, portò all'organizzazione di vari nuclei di resistenza. Il più celebre fu il TIGR, dalle iniziali delle città e dei territori reclamati dall'irredentismo sloveno e croato (Triste, Istria, Gorizia e Rijeka/Fiume), che reagì alla pressione snazionalizzatrice con azioni violente, e per questo incontrò l'aspra repressione delle autorità fasciste. Un elemento importante per comprendere la situazione in Istria sotto il fascismo è che i vari mezzi di oppressione messi in campo dal fascismo verso la popolazione non italiana, unita al contesto dittatoriale in cui la differenziazione politica era bandita, permeò gli sloveni e i croati di una intricata miscela di antifascismo politico e risentimento nazionale verso l'Italia e gli italiani in generale.

La situazione si complicò ulteriormente a causa degli sviluppi della Seconda guerra mondiale, che determinò lo smembramento della Jugoslavia e la sua spartizione tra Italia, Germania e i loro alleati. Questo ebbe chiare ripercussioni sulla vicina Venezia Giulia, che venne investita dalle dinamiche ideologiche del conflitto. Quando l'Italia capitolò l'8 settembre 1943, venti anni di discriminazione nazionale e desiderio di risarcimento accumulato nei croati e negli sloveni locali eruttarono in una vampa di vendetta, un episodio noto alla storiografia italiana come "le foibe istriane", dal nome degli inghiottitoi carsici in cui i corpi degli uccisi vennero successivamente trovati. La breve parentesi di potere insurrezionale - della durata di circa un mese - prese di mira le sedi riconducibili al fascismo assieme alle persone maggiormente compromesse con il regime o che avevano giocato un ruolo in istituzioni italiane al tempo pesantemente fascistizzate - o percepite come tali - quali banche e scuole. Come Valdevit, uno dei pochi storici che hanno affrontato la tematica in maniera consistente, chiarisce:

In questo caso si è trattato fondamentalmente di ribellismo, di una pressione a lungo accumulata che trova rapidamente una via di sfogo (come del resto avverrà nell'aprile 1945 in altre zone dell'Italia settentrionale). Ma la "sostanza politica" resta ancora indefinita: nell'episodio delle foibe istriane non è ravvisabile alcun progetto per il dopo (1997, 20).

Anche Raoul Pupo, che viene comunemente considerato in Italia un esperto sul tema, interpreta che nel settembre 1943:

...nell'interno della penisola istriana si ha l'insurrezione dei contadini croati, che si impadroniscono delle armi abbandonate dai militari italiani ed in alcuni casi danno alle fiamme i catasti e gli archivi comunali. Questi ultimi sono comportamenti tipici di una *jacquerie*, e non sono i soli, perché ad essi si accompagna l'attacco diretto contro i possidenti italiani ed i loro familiari e si hanno episodi di particolare efferatezza. Assieme ai proprietari, vengono colpiti con una certa sistematicità anche i quadri di partito ed i rappresentanti dello Stato, anche se in molti casi è difficile fare distinzioni tra le diverse categorie, perché spesso condizione sociale e responsabilità politiche e istituzionali coincidono (1998, 52).

Infine, con maggiore articolazione di analisi, Jože Pirjevec descrive le dinamiche in gioco così:

...l'insurrezione istriana ebbe facce diverse, secondo le località in cui era scoppiata: nelle cittadine della costa, fu un affare più che altro italiano, con la creazione di comitati di salute pubblica o civici di unità antifascista o rivoluzionari che si sostituirono al regime appena crollato; nelle campagne, abitate perlopiù da croati e sloveni, assunse anche le caratteristiche di una rivolta contadina di stampo antico, mentre nella zona proletaria dell'Arsa non fu priva

di spunti rivoluzionari. Spesso però questi tre aspetti si accavallarono, contribuendo a rendere ancora più confusa una situazione in cui il mondo sembrava avere perduto il proprio asse.

Ad ogni modo, i nazisti reagirono rapidamente e presero l'iniziativa per l'occupazione dell'Istria agli inizi di ottobre. Questa circostanza fece accelerare l'esecuzione dei prigionieri catturati dagli insorti, e la liquidazione dei loro corpi nelle foibe (Pirjevec, 2009, 47-48).

Seguendo un copione già messo a punto attorno ai massacri perpetrati dai sovietici a Katyn in Polonia, con lo stesso intento di shockare la popolazione locale per farle meglio accettare il loro ruolo di amministratori *super partes* i nazisti spettacolarizzarono l'esumazione dei resti dalle foibe (Pirjevec 2009, 50-55). Alla metà di dicembre venne recuperato il corpo della figlia di Giuseppe Cossetto, Norma.

Giuseppe Cossetto era un ricco proprietario terriero, ex segretario locale del Partito fascista e podestà del paese di Visinada presso Labinci. Era ufficiale della Camicie nere e commissario di governo delle Casse Rurali per la provincia istriana - un'istituzione finanziaria usata localmente per agevolare la riassegnazione di poteri confiscati a croati e sloveni dagli italiani. Secondo un costume tipico di un territorio in cui i matrimoni misti erano frequenti, era sposato ad una donna dal cognome croato, Margherita Mihatović (Selimović 2011). Sua figlia maggiore, Norma, ventitreenne, era intenta in quei mesi alla compilazione della tesi di laurea. Anche se non ancora laureata, aveva già avuto incarichi di supplenza fra cui al ginnasio di Pisino (un paese con una forte maggioranza croata). Era anche la Segretaria provinciale della Gioventù universitaria fascista - GUF.

Norma e la sua famiglia incarnavano fatalmente tutti i bersagli su cui la furia popolare si abbatté durante l'insurrezione istriana. Erano ricchi, avevano forti legami con il fascismo e avevano giocato un ruolo in istituzioni collegate con l'italianizzazione dell'Istria e della popolazione di lingua non italiana - le Casse Rurali

e le scuole. Al momento dell'arresto di Norma il padre Giuseppe era irreperibile, trovandosi a Trieste per organizzare una forza militare fianco dei nazisti. Al suo ritorno in Istria cadde in uno scontro a fuoco con i partigiani. Per quanto non esistano indicazioni precise in merito, sembra che Norma sia stata uccisa il 5 o il 6 ottobre. Come interpreta Mario Bonifacio, che fu testimone di quegli eventi, si era “nella fase del «si salvi chi può» nella piena disgregazione dell'insurrezione” (Bonifacio 2019, 203). Norma fu una delle poche donne uccise³.

A partire dal momento della riesumazione del suo cadavere, il background sociale e politico di Norma ha fatto sì che le venisse conferito uno status analogo a quello di una martire. Già l'anno successivo, un corpo ausiliario femminile fiancheggiatore dei nazisti ricevette il suo nome (Pirjevec 2009, 54-55). Parallelamente al riconoscimento pubblico, le speculazioni attorno alle circostanze della sua detenzione e uccisione conobbero un'ampia fioritura, al punto che Roberto Spazzali (1990, 149) nel suo studio pionieristico dedicato alle foibe ha spiegato come “l'ampia letteratura di quegli anni e del dopoguerra dedicherà un consistente spazio alla morte e al rinvenimento di Norma Cossetto, intrecciando incontrollate fantasie e presunte testimonianze”. Se da un lato le informazioni verificate sono scarse - il che è perfettamente normale, viste le condizioni precarie determinate dall'insurrezione istriana e dalla successiva occupazione nazista - dall'altro aneddoti, testimonianze di seconda e terza mano, resoconti talvolta contraddittori resi dai parenti⁴ e affabulazione hanno reso i suoi ultimi giorni di vita

³ Da uno studio delle varie liste di vittime dell'insurrezione istriana presenti in letteratura (per es., Turcinovich e Poletti 2020) - dati che non hanno alcuna pretesa di esaustività ma almeno permettono di ragionare in termini di ordini di grandezza - si evince che le donne non superassero il 5% delle vittime complessive.

⁴ La sorella Licia, per esempio, che ebbe una certa importanza nel popolarizzare la storia di Norma, ha rilasciato dichiarazioni contraddittorie in merito alla propria presenza al momento dell'identificazione del corpo. Mentre nel libro di Sessi (2007, 33-34) dice di avervi partecipato, in un'intervista ha dichiarato “non trovai la forza di scendere nella foiba di Villa Surani” (Garibaldi 2006, 270-272).

“un incubo di torture e stupri di gruppo” (Tenca Montini 2014, 104; Zamparutti 2017, 13).

4. Metodologia

Come anticipato, l'indagine è stata condotta su 26 articoli pubblicati online all'interno dei siti *Comitato 10 febbraio* (<http://www.10febbraio.it/>) e *Il Primato Nazionale* (<https://www.ilprimatonazionale.it/>). I siti web sono stati scelti perché il primo è il collettore ufficiale di tutte le notizie connesse all'operato del Comitato 10 febbraio, l'associazione impegnata nella realizzazione del graphic novel sulla vita di Norma Cossetto e in molte delle iniziative volte a farle dedicare riferimenti toponomastici sfruttando ricorrenze femministe quali la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne (25 novembre) e la Festa della donna (8 marzo). Il secondo sito è l'organo di informazione ufficiale di CasaPound, la principale fra le organizzazioni politiche che in Italia si autodefiniscono fasciste. Per queste ragioni, nonostante la dimensione qualitativa non consenta di dedurre generalizzazioni dallo studio, riteniamo il corpus esemplificativo del discorso che i gruppi di estrema destra italiani stanno attualmente producendo sul caso Norma Cossetto e la violenza di genere.

I 26 articoli sono il risultato di una selezione operata in due fasi. In primo luogo, è stata effettuata una cernita sulla base della presenza del tag “Norma Cossetto”, che si è tradotta nella selezione iniziale di 36 articoli (21 dal sito *Comitato 10 febbraio*; 15 dal sito *Il Primato Nazionale*). Successivamente, un'ulteriore scrematura ha portato all'eliminazione di 10 articoli (6 dal sito *Comitato 10 febbraio*; 4 dal sito *Il Primato Nazionale*) all'interno dei quali non comparivano riferimenti alla questione di genere e, in particolare, al tema della violenza sulle donne. La decisione di focalizzarsi sulla retorica (comunque maggioritaria nel corpus degli articoli inizialmente selezionati: 26 vs 10) del contrasto all'abuso sessista è stata dettata

dal focus tematico prescelto e dall'obiettivo di ricerca del presente studio: analizzare le strategie comunicative che le nuove destre elaborano per inquadrare il caso Cossetto come caso di violenza di genere e, addirittura, di femminicidio al fine di legittimare la propria narrazione nazionalista di un preteso conflitto etnico al "confine orientale". Gli articoli sono stati raccolti nell'autunno del 2022. Sono stati selezionati a partire dal 2018, anno che si è evidenziato come particolarmente significativo coincidendo con l'uscita del graphic novel su Norma Cossetto *Foiba rossa* e del film *Red Land/Rosso Istria*.

La metodologia adottata è quella dell'analisi per *frame*, che ci ha consentito di individuare i *pattern* discorsivi che caratterizzano la retorica delle nuove destre sul caso Cossetto e violenza di genere. Se, come ha affermato Robert Entman, "to frame is to select some aspects of a perceived reality and make them more salient in a communicating text in such a way as to promote a particular problem definition, causal interpretation, moral evaluation, and/or treatment recommendations" (1993, 52), è proprio l'analisi di questi processi di inquadramento a permetterci di capire come la realtà storica e le inevitabili lacune che ne caratterizzano la ricezione contemporanea possano essere appiattite su una narrazione lineare e attualizzante, che si sposa perfettamente con le esigenze comunicative dei gruppi politici che la producono. La teoria dei *frame*, che è stata adattata al campo degli studi mediali da Gaye Tuchman (1978) e Todd Gitlin (1980), e in seguito ulteriormente elaborata da autori quali (tra gli altri) i già citati Entman, Terkildsen and Schnell (1997), Sheufele (1999), Hertog and McLeod (2001), D'Angelo e Kupeyers (2010), è stata lanciata durante la prima metà degli anni Settanta dal sociologo nordamericano Erving Goffman. Tra i suoi principali apporti, la teoria dei *frame* consente di individuare gli elementi basilari (i *frame*, per l'appunto) attorno ai quali gli individui costruiscono la propria percezione della realtà (1974, 10-11). Il *frame*, per Goffman, si basa su una selezione soggettiva dell'esperienza definita "strip", vale a dire su "an arbitrary slice or cut from the stream of ongoing activity,

including here sequences of happenings, real or fictive, as seen from the perspective of those subjectivities involved in sustaining an interest in them” (Goffman 1974, 10). Dallo *strip* deriva il *frame*, l’effettiva organizzazione che ogni soggettività esperente attua al fine di determinare il proprio coinvolgimento negli eventi esperiti. Se è vero che, seguendo Goffman, l’operazione di *framing* è un procedimento selettivo che occorre sistematicamente e supporta dalle più banali alle più complesse pratiche di *sensemaking*, è chiaro come tale procedimento risulti attivo anche nel campo dell’informazione e della comunicazione, un’area in cui la realtà sociale e politica viene costantemente filtrata e ri-organizzata prima di essere presentata al pubblico. La teoria dei *frame* applicata al campo dell’informazione chiarisce quindi come gli eventi che popolano la nostra realtà possano essere organizzati e presentati in vario modo a livello giornalistico, e come le differenti modalità di *framing* esercitino una significativa influenza sull’opinione dei cittadini (Terkildsen e Schnell 1997, 880). Entman sostiene a questo proposito come sia proprio attraverso il *framing* che “political actors shape the texts that influence or prime the agendas and considerations that people think about” (2007: 165). In questo senso il *framing* è di sovente utilizzato a livello politico per sostenere uno dei procedimenti più pervasivi nel mondo dell’informazione, il “news slant”, espressione con la quale si identifica la tendenza ad assegnare preminenza discorsiva e, conseguentemente, a favorire una parte in una specifica disputa socio-politica (Entman 2007, 165).

Alla luce di quanto finora esposto, il presente articolo ha come obiettivo quello di illustrare le differenti modalità con cui le organizzazioni di estrema destra raccontano il caso Norma Cossetto e lo inquadrano in relazione al discorso sul femminicidio e sulla violenza di genere per sostenere la propria agenda politica nazionalista e i propri intenti revisionisti, ovvero il proprio “news slant”.

A seguito di una dettagliata lettura degli articoli selezionati per il corpus, sono stati induttivamente individuati 7 *frame* corrispondenti ai vari approcci dimostrati

dagli autori in relazione alla rappresentazione di Norma Cossetto e alla questione di genere. La caratura qualitativa dell'indagine ha consentito di analizzare nel dettaglio "l'angolatura interpretativa" e "la scelta del punto di vista" (Bruno 2014, 21) adottate dagli autori degli articoli, se è vero che l'indagine per *frame* coinvolge le modalità, il "come" della rappresentazione delle notizie (Bruno 2014, 31). Nella fase di suddivisione per *frame* si è prestata particolare attenzione ai riferimenti e alle tendenze retoriche che le organizzazioni di estrema destra prese in esame utilizzano per "affermare un'opinione" o "argomentare una posizione", ovvero per costruire quella mappa mentale (e politica) che Marco Bruno (2014, 36-38), riprendendo le osservazioni di William Gamson, definisce come una delle metafore adottabili per spiegare il concetto di *frame*. Sulla base di questa analisi introduttiva, i *frame* individuati sono poi stati distribuiti in due cluster, data la presenza di una chiara dimensione contraddittoria che li contraddistingueva all'osservazione. Il primo gruppo include *frame* che abbiamo definito "antisessisti" in virtù della loro attitudine conciliante con il discorso anti-patriarcale, con la retorica femminista sulla questione della violenza alle donne e, più in generale, con il discorso emancipazionista: l'associazione esplicita tra i fenomeni del femminicidio e della violenza sulle donne (entrambi fenomeni denunciati e identificati dal discorso femminista)⁵ e il caso Cossetto; il *topos* dell'indipendenza femminile e quello del protagonismo femminile, entrambe tematiche tradizionalmente abbracciate e progressivamente rilanciate dal discorso femminista, che ha tra i suoi principali obiettivi quello di risollevarlo il femminile dalla secolare oggettificazione a cui la cultura patriarcale l'ha relegato attraverso una chiara insistenza sull'agentività delle

⁵ Il fenomeno del femminicidio è stato identificato in quanto tale a partire dal lavoro di studiose femministe quali Diana E. H. Russell e Jill Radford, Marcela Lagarde y de los Ríos, Nadera Shalhoub-Kevorkian. Si vedano, a questo proposito, Spinelli 2008, 29-62 e Mandolini 2021, 1-2. Lo stesso può dirsi per la violenza di genere, una categoria ombrello spesso associata e/confusa con quella di violenza contro le donne che deve la sua costituzione al modello di sintesi concettuale operato dalla sociologa femminista Liz Kelly nel suo lavoro sul "continuum" della violenza sessista. Si veda Boyle 2019, 20-21.

donne; l'accusa di antifemminismo rivolta agli avversari politici. Si tratta dei *frame* che confermano la tendenza femonazionalista del discorso dell'estrema destra qui analizzato. Il secondo gruppo racchiude invece tre *frame* che abbiamo definito "sessisti" per via della tendenza a riprodurre stereotipi di genere o pratiche stereotipizzanti che contraddistinguono l'ancora egemonico discorso patriarcale sulla violenza di genere: la ri-oggettificazione e spettacolarizzazione della corporeità femminile abusata, una pratica variamente utilizzata anche all'interno del discorso sulla violenza di genere (Mandolini 2020a) che in ambito femminista viene solitamente descritta come vittimizzazione secondaria⁶; la re-inscrizione della figura femminile all'interno del paradigma di femminilità normativa (ri-femminilizzazione); l'antifemminismo esplicitamente dichiarato. In questo caso si tratta di *frame* che minano, in maniera spesso implicita ma talvolta addirittura esplicita, il discorso femonazionalista, manifestando la matrice patriarcale della retorica adottata dalle organizzazioni considerate in questo studio.

<i>Frame antisessisti</i>	<i>Frame sessisti</i>
Femminicidio e violenza sulle donne	Ri-oggettificazione e spettacolarizzazione
Indipendenza femminile	Iper-femminilizzazione
Protagonismo femminile	Antifemminismo esplicito
Avversari immorali	

Tab. 1 -

I *frame* in questione sono poi stati analizzati, tenendo in particolare considerazione, data l'importanza sottolineata da Roger Wimmer e Joseph Dominik (2006, 117-118) di studiare la relazione che intercorre tra i *frame*, la coesistenza di *frame*

⁶ Con l'espressione vittimizzazione secondaria ci si riferisce solitamente alle pratiche di ri-oggettificazione che vengono, spesso involontariamente, comunemente messe in atto nel corso di procedimenti legali e/o processuali che coinvolgono sopravvissute alla violenza di genere (Fanci 2011, 54). Tuttavia, vittimizzazione secondaria può riferirsi anche al processo di ri-oggettificazione indotto da alcune pratiche narrative mirate a raccontare e finanche a denunciare la violenza subita da una vittima o sopravvissuta (Saccà 2021).

diversi e contraddittori all'interno della stessa unità di analisi (articolo pubblicato online). Tale analisi incrociata ci ha consentito di esaminare la posizione, spesso non pacificata ma con chiare preferenze di campo che esporremo nell'analisi e nelle conclusioni, occupata dal discorso delle nuove destre sul caso Norma Cossetto rispetto al discorso patriarcale e al controdiscorso femminista sui temi della violenza di genere.

5. Analisi

Se, come affermato nell'introduzione, il fulcro dell'approccio femonazionalista è l'appropriazione, con finalità politiche diverse rispetto a quelle che hanno storicamente caratterizzato l'operato dei movimenti femministi, di una retorica femminista che ha raggiunto la dimensione del mainstream e del politicamente corretto, il *corpus* di articoli selezionato dai siti *Comitato 10 febbraio* e *Il Primato Nazionale* sul caso di Norma Cossetto indulge effettivamente al femonazionalismo. A confermarlo, il fatto che su 26 articoli solamente uno non include nessuno dei quattro *frame* che abbiamo classificato come "antisessisti" e implicitamente associati al discorso femonazionalista. Il più diffuso tra i *frame* individuati è quello denominato "femminicidio e violenza sulle donne". Ventuno articoli su ventisei presentano il caso Cossetto come un evento ascrivibile al fenomeno, più volte denunciato in ambito femminista, della violenza sulle donne e della sua manifestazione estrema, il femminicidio⁷. Tale riferimento si espleta per mezzo di una serie di "framing devices" ascrivibili all'area dei "rhetorical framing devices" (Entman 1993,52), in particolare l'uso di parole chiave e riferimenti simbolici. Cossetto è spesso presentata come donna "violentata" (6), "stuprata" (4), abusata (1), vittima di "femminicidio" (2) o come simbolo della violenza contro le donne (7). In

⁷ Sull'origine femminista del discorso sulla violenza alle donne e il femminicidio si veda Daly e Chesney-Lind (1988).

altri casi compare il riferimento all'inaugurazione di una panchina rossa - ormai comunemente riconosciuta come simbolo di denuncia del fenomeno del femminicidio - dedicata a Cossetto (3). Vari sono poi gli articoli in cui si menziona la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, il 25 novembre (5). A fianco di questi riferimenti espliciti compaiono inoltre frasi ad effetto, prevalentemente usate dagli autori de *Il Primato Nazionale* per richiamare la retorica femminista sul tema della violenza di genere. Ecco che espressioni "uccisa in quanto donna" o "con la sola colpa di essere donna", ormai spesso usate anche in ambito giornalistico per descrivere le ragioni del femminicidio, che risiedono nel genere di appartenenza della vittima (Spinelli 2008, 21), vengono modificate in "martoriata e infoibata nell'ottobre 1943 per il solo motivo di essere italiana" ("Vicenza avrà una via per Norma" 2020) e "per la sola colpa di essere italiana" ("Foibe, a Vicenza una piazza" 2021) o finanche "che ha avuto l'unica colpa di essere fascista" ("Latina, vandalizzata la lapide 2018). Sempre su questa linea, un articolo de *Il Primato Nazionale* afferma che "attorno al corpo di Norma si è accesa una battaglia" (Mastrangelo 2022), riferendosi alle dispute che contraddistinguono il dibattito tra destra e sinistra sul caso Cossetto e riprendendo implicitamente il discorso sulla Body Politics femminista che descrive il corpo femminile come campo di lotta politica, in particolare in relazione al fenomeno degli stupri di guerra (Snyder *et al.* 2006; Lind e Brzuzy 2008; Lamb 2021).

I riferimenti espliciti e impliciti alla questione della violenza di genere non sempre sono giustificati e, quando lo sono, le fonti di informazione sono ascrivibili all'area del sentito dire e delle testimonianze di famigliari (in particolare la sorella). Alla volatilità di queste fonti si aggiunge, come confermato dall'analisi storica in apertura del presente articolo, il fatto che la violenza sessuale subita da Cossetto non trova conferma nelle fonti d'epoca. Di conseguenza, non è possibile etichettare il caso come femminicidio, né come caso di violenza di genere. La mera appartenenza della vittima al sesso femminile, infatti, non è sufficiente per

ascrivere l'evento al generale fenomeno della violenza contro le donne e, tanto meno, a quello del femminicidio, dato che, come ricorda Barbara Spinelli, "femminicidio si ha in ogni contesto storico o geografico, ogni volta che la donna subisce violenza fisica, psicologica, economica, normativa, sociale, religiosa, in famiglia e fuori, quando non può esercitare 'i diritti fondamentali dell'uomo', perché donna, ovvero in ragione del suo genere" (Spinelli 2008, 21). La citazione da Spinelli conferma come perché l'ascrizione dell'atto violento alla categoria di violenza contro le donne o femminicidio avvenga è necessario un movente di genere. L'incondizionata estensione della categoria di violenza di genere a qualsiasi abuso condotto ai danni di una donna (come nel caso Cossetto che, senza lo stupro sarebbe catalogabile come delitto politico) è problematica, secondo una prospettiva femminista, perché naturalizza la violenza riconducendola al mero sesso biologico della soggettività vittimaria ed espunge ogni riferimento alle dinamiche culturali patriarcali che invece, come dimostrato da una vasta letteratura in materia (Radford 1992; Spinelli 2008; Pease 2019), sono alla base del fenomeno.

È sulla base di queste fonti volatili che si costruisce un altro dei *frame* antisessisti identificati nel corpus, quello denominato "avversari immorali", presente in 11 articoli su 26. Negli articoli in cui si riscontra questo *frame*, il "news slant" degli autori, altrove velato, assume dei connotati espliciti. Si tratta di una modalità attraverso cui gli autori degli articoli considerati cavalcano la retorica femonazionalista al punto di usarla per tacciare di sessismo, insensibilità verso la questione della violenza di genere e addirittura revisionismo i propri avversari politici, prevalentemente membri del Partito Democratico e dell'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia). L'accusa di assenza di pietà verso la presunta violenza sessuale subita da Cossetto per mano di uomini "slavi" e comunisti è presente in vari articoli: in un pezzo del Comitato 10 febbraio in cui coloro che si sono opposti alla realizzazione di un monumento raffigurante una rosa bianca in memoria di Cossetto a Monfalcone vengono definiti "insensibili [...] alla vicenda tragica di una

ragazza di 23 anni violentata e gettata in una foiba ancora agonizzante” (“Una rosa bianca” 2021); in un pezzo de *Il Primato Nazionale* incentrato su un atto di vandalismo subito da una targa a Cossetto a Latina si riferisce come gli “antifascisti e le femministe non abbiano mai dimostrato alcuna pietà nei confronti di Norma Cossetto, studentessa italiana che a 24 anni venne gettata nuda e ancora viva in una foiba, dopo che in 17 partigiani comunisti abusarono di lei” (Pedri 2018); in un altro articolo de *Il Primato Nazionale* vengono riportate le parole di Giorgia Meloni, allora semplice Presidente di Fratelli d’Italia, secondo cui le dichiarazioni dell’Anpi per cui Cossetto sarebbe solamente una “presunta” martire, sarebbero un insulto verso “una giovane donna violentata, massacrata e infoibata dai partigiani titini” (Spezzaferro 2020). In maniera simile, il gruppo Donne democratiche (organo al femminile del Partito Democratico) viene accusato, per voce della dirigente del Comitato 10 febbraio Carla Isabella Cece, di offendere “gravemente la memoria di una giovane ragazza di 23 anni sequestrata, violentata, torturata e gettata, sembra ancora viva, in una foiba dai partigiani comunisti slavi” e di “prendere le posizioni dei peggiori negazionisti e riduzionisti” (“Celano, il Comitato 10 Febbraio” 2021). Le accuse esplicite o implicite di negazionismo e sessismo - generalmente rivolte alle nuove destre da partiti e organizzazioni di sinistra - vengono qui rigirate e rispedito al mittente grazie al discorso femonazionalista che il caso Cossetto permette. Ecco quindi che coloro che mettono in discussione lo stupro e le violenze subite da Cossetto sono etichettati come sciacalli che manipolano la verità storica (Mastrangelo 2022; Paoletti 2021), come autori di una gaffe sulla questione della violenza alle donne (Gauri 2022) o di una negazione dello stesso fenomeno (“Norma Cossetto: la stuprata” 2021; Spezzaferro 2020). D’altra parte, quanti promuovono la narrazione della vicenda in chiave femonazionalista, come gli autori dei già citati *Foiba rossa* e *Red Land*, vengono descritti come vittime di un clima di “caccia alle streghe” (Pellico 2019) fomentato dalle organizzazioni antifasciste e di sinistra.

La tendenza a presentarsi come sostenitori della causa femminile supposta-mente rinnegata, nel caso di Norma Cossetto, dalle sinistre, è amplificata da una propensione a dare risalto al protagonismo femminile, un *frame* che compare in 7 articoli su 26. Questa strategia è impiegata implicitamente, attraverso la decisione di affidare la copertura a una giornalista donna (Gauri 2021 e 2022; Pedri 2018), o esplicitamente, evidenziando il contributo dato da associazioni o soggettività femminili alla causa Cossetto (“Pagine strappate” 2021; Stella 2020; Gauri 2021; Moroni 2021) o, più in generale, alla causa nazionale (“Norma Cossetto e Maria Pasquinelli” 2017).

Sebbene non quantitativamente significativo, ci pare interessante rendere conto in quest’analisi qualitativa anche di un altro *frame*, quello della rappresentazione di Cossetto come donna indipendente e libera che abbiamo chiamato dell’“indipendenza femminile”. Si tratta di un *topos* che ricorre in 3 articoli e che si caratterizza per l’insistenza che gli autori pongono sull’autonomia di Cossetto e sulla sua figura di donna libera, una rappresentazione che si allinea con quella offerta dalla retorica dell’emancipazione femminile. La giovane viene in questi casi dipinta come finanziariamente indipendente grazie al lavoro di insegnante e addirittura capace di contribuire al bilancio familiare (Mastrangelo 2022), come libera e attiva (Stella 2020; “Storia di Norma” 2021), oppure come caparbia (Stella 2020; Mastrangelo 2022).

Assieme al gruppo di *frame* antisessisti appena discussi compaiono tuttavia nel corpus tre *frame* di valore diametralmente opposto che abbiamo, coerentemente, denominato *frame* sessisti. Si tratta di inquadramenti discorsivi che, servendosi di “rhetorical framing devices” come le già menzionate metafore e di “technical framing devices” (Reese *et al.* 2007, 101) quali le fotografie usate negli articoli, dimostrano come il discorso femonazionalista, almeno per quanto riguarda il caso

Cossetto, aderisca al discorso femminista sulla violenza di genere in maniera esclusivamente superficiale e non sia supportato da un effettivo sforzo di evitare stereotipi o una rappresentazione deteriore del femminile e dell'atto della violenza.

Il primo dei *frame* è quello che abbiamo denominato “ri-oggettificazione e spettacolarizzazione”, e ricorre in 15 articoli su 26. Il presente *frame* è ravvisabile in un gruppo di articoli in cui si indulge, a fini spettacolarizzanti e propagandistici, nella descrizione dettagliata, morbosa e, spesso, eroticizzante del corpo di Cossetto e delle violenze che avrebbe subito. Si tratta di una tendenza discorsiva già ampiamente ravvisata nel discorso patriarcale e mainstream sulla violenza di genere in Italia (Lopez 2018; Mandolini 2020 e 2021, 29-37; Niccolini 2020; Scelsa 2021), una tendenza scoraggiata dagli ambienti femministi perché considerata una forma di vittimizzazione secondaria (Condry 2010). Gli articoli del corpus in cui compare il *frame* della ri-oggettificazione e spettacolarizzazione enumerano le ipotetiche sevizie, torture e violenze subite dalla donna e presentano dettagli non confermati sostenendo come Cossetto sia stata gettata “ancora viva” (“Celano, Il Comitato” 2021; “Una strada di Cosenza” 2021; Pedri 2018; Spezzaferro 2020; Gauri 2021; Gauri 2022), “agonizzante” (“Una rosa bianca per Norma” 2021) o “scaraventata” nella foiba (“Norma Cossetto e Maria Pasquinelli” 2017). Compare spesso, a titolo di esempio, la rievocazione esplicita della “scena del tavolaccio” su cui Cossetto sarebbe stata posta per essere stuprata, spesso con dettagli espliciti (le mani legate, lo stupro a turno) che contribuiscono alla ri-vittimizzazione simbolica della donna (“Norma Cossetto: la stuprata” 2021; “Storia di Norma” 2021). Queste descrizioni si ispirano in modo più o meno esplicito a prodotti culturali audio-visivi sul caso Cossetto circolati in ambienti di estrema destra, che vengono esplicitamente menzionati in vari articoli (“Mascalucia” 2021; “Presentazione di Foiba rossa” 2018; “Norma Cossetto e Maria Pasquinelli” 2017; Pedri 2018; Pellico 2019; Moroni 2021). Tra questi ci sono il già citato film *Red Land* e il graphic novel *Foiba Rossa*, nei quali la scena del tavolaccio gioca un ruolo cruciale nel

riproporre a livello visuale schemi rappresentativi in cui la fisicità della vittimizata viene abbondantemente esibita, ri-oggettificata e usata come oggetto di spettacolo (Tenca Montini 2023; Mandolini 2020b). Non manca poi l'erotizzazione del corpo di Cossetto, proposta nei prodotti audio-visivi appena menzionati ed esplicitamente riconfermata nel testo di alcuni articoli che presentano la vittima come "nuda" (Pedri 2018; Mastrangelo 2022) con il golfino "aperto sul seno" e "i vestiti tirati sopra l'addome" ("Storia di Norma" 2021).

La rappresentazione della figura di Cossetto è al centro di un altro *frame* sessista identificato nel corpus (in 18 articoli su 26), quello della "iper-femminizzazione" della vittima, ossia del suo re-inserimento nell'ambito della simbologia che caratterizza la femminilità normativa. Negli articoli che presentano questo *frame*, Cossetto viene dipinta, per chiare ragioni retorico-propagandistiche, seguendo i *topoi* della sacrificialità, del brutale martirio, della bontà, dell'innocenza, della femminilità pura. Il *topos* del martirio riporta all'idea patriarcale del sacrificio e della sofferenza come destini ineludibili per il soggetto femminile che, nel rispetto del proprio ruolo di genere e della vocazione alla cura dell'altro che ne discenderebbe, muore per la patria o per la causa (l'italianità, il fascismo, l'anticomunismo) ("In 170 città" 2021; "Una strada di Cosenza" 2021; "Mascalucia" 2021; "C10F" 2020; "Una mozione" 2019; Savastano 2021; Della Guglia 2021; Gauri 2022)⁸. Inoltre, sono presenti procedimenti di iperfemminizzazione e di infantilizzazione della vittima, anch'essi ascrivibili ad una retorica sessista finalizzata a circoscrivere stereotipicamente la figura femminile all'ambito dell'alterità (rispetto all'universale maschile del discorso patriarcale) e dell'inferiorità. Ecco quindi che Cossetto, pur essendo esplicitamente dipinta come donna indipendente e decisa, è, indirettamente, privata di agentività attraverso il ricorso a una simbologia (quella dell'innocenza, dell'amorevolezza, del fiore [la rosa, spesso

⁸ Sul tema dell'interconnessione tra cultura patriarcale e sacrificio femminile nella cultura occidentale derivante dalla civiltà greca si vedano Kristeva 1986; Condren 2009; Nikoloutsos 2010.

bianca, dell'evento sovente menzionato "Una rosa per Norma"], della bellezza storicamente legata alla subordinazione del femminile ("Pagine strappate" 2021; "In 170 città" 2021; "Storia di Norma" 2021; "Una strada di Cosenza" 2021; "Una rosa bianca per Norma" 2021; "Mascalucia" 2021; "Centenario dalla nascita" 2020; "Una mozione" 2019; Stella 2020; Spazzaferro 2020; Gauri 2021; Moroni 2021; Della Guglia 2021; Mastrangelo 2022). Tale implicita tecnica retorica è confermata dall'apparato paratestuale e, in particolare, dall'uso delle fotografie, una pratica che viene classificata all'interno dei "technical framing devices" (Reese *et al.* 2007, 101). Le fotografie selezionate rappresentano tutte Cossetto in atti di cura o affetto ("Celano, il Comitato" 2021), in pose sognanti ("Una strada di Cosenza" 2021) o come depositaria di quel sorriso su cui l'esponente del Comitato 10 febbraio Emanuele Merlino, oggi Capo della segreteria tecnica del Ministro della cultura, insiste per rimpolpare la rappresentazione della donna come amorevole ("Centenario dalla nascita" 2020).

Ancora una volta, le strategie elencate in relazione al *frame* della "iper-femminizzazione" non sono ad esclusivo appannaggio della retorica di estrema destra. Ricerche condotte in Italia sulla ricezione del discorso femminista sulla violenza di genere (e in particolare sul femminicidio) hanno dimostrato come la propensione del giornalismo *mainstream* ad accogliere superficialmente le critiche e la terminologia femminista salvo poi riprodurre, a un livello discorsivo meno esplicito, i cliché della rappresentazione patriarcale della vittima, sia un pattern tristemente ricorrente (Giomi 2015; Mandolini 2020 e 2021). Tale comparazione ci permette di osservare come le nuove destre italiane si accodino alle tendenze del discorso *mainstream* ed utilizzino la violenza di genere per stemperare, all'apparenza, il proprio radicalismo neofascista nel tentativo di estendere lo spettro del consenso.

Solamente in 2 dei 26 prodotti analizzati nel corpus abbiamo individuato una diretta critica del discorso femminista e un esplicito rifiuto di allinearsi ad esso. Abbiamo racchiuso questo *frame*, cruciale nell'economia della nostra analisi anche

in virtù della sua scarsa rilevanza quantitativa, nel gruppo dei *frame* sessisti nonostante si differenzi dagli altri due precedentemente analizzati (entrambi solo implicitamente sessisti) dal momento che favorisce una chiara posizione di rottura nei confronti del discorso femminista. In entrambe le ricorrenze, infatti, gli autori degli articoli si scagliano apertamente contro “le femministe” che non piangono Norma Cossetto (Pedri 2018; “Norma Cossetto: la stuprata” 2021) e contro coloro che declinano il proprio impegno femminista nel “modificare la lingua italiana, colpevole a loro dire di sessismo e maschilismo, con improbabili desinenze” invece di ricordare la tragedia di Cossetto (“Norma Cossetto: la stuprata” 2021). Sebbene questo *frame* compaia sempre interlacciato con il *frame* antisessista degli “avversari immorali”, come dimostra l’accusa di assenza di pietà e attenzione per il caso Cossetto discussa all’inizio di questa analisi, nei due articoli in cui il *frame* “anti-femminismo esplicito” è presente questo arriva a contaminare in maniera significativa la caratura femonazionalista del pezzo e a sostituirgli un radicale e dichiarato rifiuto di ogni avvicinamento al (contro)discorso antipatriarcale relativo alla violenza alle donne, nonché una chiara avversione verso operazioni collaterali (le alterazioni linguistiche) volte a contrastare la discriminazione di genere.

6. Conclusioni

L’analisi del *corpus* evidenzia la presenza di un chiaro processo di negoziazione interno alle organizzazioni di estrema destra italiana sulla comunicazione relativa al tema della violenza di genere, e stimola una riflessione sul delicato equilibrio tra *politically correctness* e conservatorismo esplicito che, in Italia come altrove, interessa il rapporto di neofascismi e populismi di destra con le questioni di genere. Tale processo è dimostrato, nel caso del discorso portato avanti sulla morte di Norma Cossetto all’interno dei siti *Comitato 10 febbraio* e *Il Primato Nazionale*, dalla ricorrenza di una tendenza a inquadrare il caso Cossetto come esempio di

violenza contro le donne (*frame* antisessista “femminicidio e violenza sulle donne”) e dalla costante presenza di altri *frame*, quali quello del “protagonismo femminile” e degli “avversari immorali” o dallo sporadico riferimento alla questione dell’“indipendenza femminile”. Al contempo, sono ravvisabili nel corpus altri *frame*, qui definiti “sessisti”, che, pur non intaccando la generale retorica femonazionalista in virtù della loro propensione a contraddire il discorso femminista sulla violenza di genere in maniera solamente implicita, allineano la retorica degli articoli a quella patriarcale ancora in voga anche in ambito di discorso *mainstream* sull’abuso di genere. Si tratta dei *frame* della “ri-oggettificazione e spettacolarizzazione” e di quello della “iper-femminilizzazione”. Alla luce di questa analisi la chiara disparità numerica tra i testi che abbracciano la retorica *mainstream* sulla violenza di genere (24 su 26) e i testi che la rigettano adottando un altro *frame* sessista, quello dell’ “antifemminismo esplicito” (2 su 26), lascia pochi dubbi sulla presenza della volontà, applicabile perlomeno al caso Norma Cossetto, di abbandonare la strada della conflittualità aperta per dare priorità al compromesso strategico, ma non per questo meno problematico, con il discorso femminista. Considerato il pericolo strumentalizzazione in chiave nazionalista e razzista, nonché gli aspetti simbolicamente detrimenti per la rappresentazione del femminile, tale tendenza al compromesso merita, a nostro avviso, ulteriori approfondimenti e indagini.

Riferimenti bibliografici

- Bartolini, S. (2006), *Fascismo antislavo*, Pistoia, I.S.R.Pt editore.
- Bandelli, D. (2017), *Femicide, Gender and Violence. Discourses and Counterdiscourses in Italy*, New York, Springer.
- Bonifacio, M. (2019), Norma Cossetto... e le altre?, in *Qualestoria*, 47, 1, pp. 201-207.
- Boyle, K. (2019), What's in a Name? Theorising the Inter-Relationship of Gender and Violence, in *Feminist Theory*, vol. 20, n. 1, pp. 18-36.
- Bruno, M. (2014), *Cornici di realtà. Il frame e l'analisi dell'informazione*, Milano, Guerini scientifica.
- Clifford, R. (2013), *Commemorating the Holocaust. The Dilemmas of Remembrance in France and Italy*, Oxford, Oxford University Press.
- Colella, D. (2021), Femonationalism and Anti-Gender Backlash: The instrumental Use of Gender Equality in the Nationalist Discourse of the Fratelli d'Italia Party, in *Gender & Development*, vol. 29, n. 2-3, pp. 269-289.
- Condren, M. (2009), Suffering into Truth: Constructing the Patriarchal Sacred, in *Feminist Theology*, vol. 17, n. 3, pp. 356-392.
- Condry, R. (2010), "Secondary Victims and Secondary Victimization", in Shlomo Giora Shoham, e Knepper, P. (a cura di), *Martin Kett International Handbook of Victimology*, New York, Routledge, pp. 219-249.
- Daly, K. e Chesney-Lind, M. (1988), Feminism and Criminology, in *Justice Quarterly*, vol. 5, n. 4, pp. 497-538.
- D'Angelo, P. e Kuypers, J.A. (2010), *Doing News Framing Analysis. Empirical and Theoretical Perspectives*, New York, Routledge.
- Entman, R.M. (1993), Framing. Toward a Classification of Fractured Paradigm, in *Journal of Communication*, vol. 43, n. 4, pp. 51-58.

- Entman, R.M. (2007), Framing Bias: Media in the Distribution of Power, in *Journal of Communication*, vol. 57, n. 1, pp. 163-173.
- Fanci, G. (2011), La vittimizzazione secondaria: ambiti di ricerca, teorizzazioni e scenari, in *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza*, V.3, pp. 53-66.
- Fanghanel, A. (2022), “Not the Wild West: Femonationalism, Gendered Security Regime and Brexit”, in Bows, H. e Fileborn, B. (a cura di), *Geographies of Gender-Based Violence*, Bristol, Bristol University Press, pp. 135-149.
- Farris, S. (2017), *In the Name of Women’s Rights. The Rise of Femonationalism*, Durham, Duke University Press.
- Frisina, A. e Giuliani, G. (2016), “De-razzializzare l’italianità. Postcolonialismo, prospettiva storico-culturale e analisi del discorso visuale”, in Frisina, A. (a cura di), *Metodi visuali di ricerca sociale*, Bologna, il Mulino, pp. 53-82.
- Garibaldi, L. (2006), Foibe, giustizia dopo sessant’anni, in *Rivista della cooperazione giuridica internazionale*, n. 8, vol. 2, pp. 270-272.
- Giomi, E. (2015), Tag femminicidio. La violenza letale contro le donne nella stampa italiana, in *Problemi dell’informazione*, vol. 40, n. 3, pp. 549-574.
- Gitlin, T. (1980), *The Whole World Is Watching. Mass Media in the Making of the New Left*, Berkeley, University of California Press.
- Giuliani, G., Garraio, J. e Santos, S.J. (2019), Online Social Media and the Construction of Sexual Moral Panic around Migrants in Europe, in *Socioscapes*, vol. 1, n. 1, pp. 155-174.
- Goffman, E. (1974), *Frame Analysis: An Essay on the Organisation of Experience*, Boston, Northeastern University Press.
- Hertog, J. e McLeod, D. (2001), “A Multi-Perspectival Approach to Framing Analysis: A Field Guide”, in Reese, S., Gandy, O. e Grant, A. (a cura di), *Framing Public Life*, Mahwah, NJ, Erlbaum.
- Kristeva, J. (1986), “Women’s Time”, in Toril Moi (a cura di), *The Kristeva Reader*, New York, Columbia University Press, pp. 187-213.

- Lamb, C. (2021), *I nostri corpi come campi di battaglia*, trad. Silvia Albesano, Milano, Mondadori.
- Lind, A. e Brzuzy, S. (a cura di) (2008), *Battleground: Women, Gender and Sexuality, Vol. 1*, Westport, Connecticut e London, Greenwood Press.
- Lopez, F. (2018), Tra normalizzazione e spettacolarizzazione. La rappresentazione della violenza contro le donne nelle crime TV series, in *AboutGender*, vol. 7, n. 14, pp. 242-244.
- Malji, A. (2021), Gendered Islamophobia: the Nature of Hindu and Buddhist Nationalism in India and Sri Lanka, in *Studies in Ethnicity and Nationalism*, vol. 21, n. 2, pp. 172-193.
- Mandolini, N. (2021), *Representations of Lethal Gender-Based Violence in Italy between Journalism and Literature. Femminicidio Narratives*, London, Routledge.
- Mandolini, N. (2020a), Femminicidio prima e dopo. Un'analisi qualitativa della copertura giornalistica dei casi Stefania Noce (2011) e Sara Di Pietrantonio (2016), in *Problemi dell'informazione*, vol. 45, n. 2, pp. 247-277.
- Mandolini, N. (2017), Beyond Rape: Dacia Maraini's *Donna in guerra* and Maria Schiavo's *Macellum* in the 1970s Feminist Debate on Gender Violence, in *Italia Studies. Cultural Studies*, vol. 4, n. 72, pp. 228-242.
- Niccolini, D. (2020), "La violenza di genere nella rappresentazione mediale", in Farina, F., Mura, B. e Sarti, R. (a cura di), *Guardiamola in faccia. I mille volti della violenza di genere*, Urbino, Urbino University Press, pp. 49-57.
- Nikoloutsos, K.P. (2010), Appropriating Greek Myth: Iphigenia and Argentine Patriarchal Society in Inés de Oliveira C ezar's *Estranjera*, in *Classics Reception Journal*, vol. 1, n. 2, pp. 92-113.
- Pease, B. (2019), *Facing Patriarchy: From a Violent Gender Order to a Culture of Peace*, London, Zed Books.

- Peroni, C. (2014), Gender Violence and Sexism in Italy. Norms, Control and Sexuality, in *La camera blu. Rivista di studi di genere*, n. 10.
- Pirjevec, J. (2009), *Foibe. Una storia d'Italia*, Torino, Einaudi.
- Pupo, R. (1998), Violenza politica tra guerra e dopoguerra: foibe, deportazioni ed esodo delle popolazioni istriane e dalmate (1943-1956), in *Annali del Museo storico italiano della guerra*, n. 5-6, pp. 51-64.
- Pupo, R. e Spazzali, R. (2003), *Foibe*, Milano, Bruno Mondadori.
- Radford, J. (1992), "Introduction", in Russell, D.E.H. e Radford, J. (a cura di), *Femicide. The Politics of Woman Killing*, New York, Twayne Publishers, pp. 3-12.
- Reese, S. (2007), The Framing Project: A Bridging Model for Media Research Revisited, in *Journal of Communication*, 57, 1, pp. 148-154.
- Romito, P. (2016), *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, Milano, FrancoAngeli.
- Rumici, G. (2002), *Infoibati*, Milano, Mursia.
- Saccà, F. (2021), La rappresentazione sociale della violenza di genere in ambito giudiziario e sulla stampa, in *Sociologia*, vol. 55, n. 1, pp. 3-11.
- Scelsa, L. (2021), *Vittimizzazione secondaria. Analisi di casi di cronaca relativi alla violenza sulle donne*, Padova, Università di Padova, Tesi magistrale - <https://thesis.unipd.it/handle/20.500.12608/11068> (ultimo accesso 31/01/2023).
- Scheufele, D.A. (1999), Framing as a Theory of Media Effects, in *Journal of Communication*, Winter 1999, pp. 103-122.
- Selimović, Š. (2021), *Zbog žene koju su partizani mučili i silovali svake veljače izbija nemilosrdni ideološki rat*, Večernji List, 10 February, viewd 31 January 2022 - <https://www.vecernji.hr/vijesti/tko-je-zena-zrtva-partizanskih-fojbi-zbog-koje-svake-veljace-izbija-nemilosrdni-ideoloski-rat-1467485>

- Sessi, F. (2007), *Foibe rosse: vita di Norma Cossetto uccisa in Istria nel '43*, Venezia, Marsilio.
- Snyder, C.S. et al. (2006), On the Battleground of Women's Bodies. Mass Rape in Bosnia-Herzegovina, in *Journal of Women and Social Work*, 21, 2, pp. 184-195.
- Sorce, G. (2018), Sounding the Alarm of Right-Wing #MeToo: 120 Dezibel, in *Feminist Media Studies*, vol. 6, n. 18, pp. 1123-1126.
- Spazzali, R. (1990), *Foibe. Un dibattito ancora aperto*, Trieste, Ed. Lega Nazionale.
- Spinelli, B. (2008), *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Milano, FrancoAngeli.
- Tenca Montini, F. (2023), "The Case of Norma Cossetto. A Femorevisionist Issue", in Williamson Sinalo, C. e Mandolini, N. (a cura di), *Representing Gender-Based Violence: Global Perspectives*, New York, Palgrave, pp. 47-68.
- Terkildsen, N. e Schnell, F. (1997), How Media Frames Move Public Opinion: An Analysis of the Women's Movement, in *Political Research Quarterly*, 50, 4, pp. 879-900.
- Tuchman, G. (1978), *Making News. A Study in the Construction of Reality*, New York, Free Press.
- Turcinovich, R. e Poletti, R. (2020), *Tutto ciò che vidi. Parla Maria Paquinelli. 1943 - 1945 fosse comuni, foibe, mare*, Genova, Oltre edizioni.
- Valdevit, G. (1997), "Foibe: l'eredità della sconfitta", in Valdevit, G. (a cura di), *Foibe. Il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945*, Venezia, Marsilio, pp. 15-32.
- Von Redecker, E. (2016), Anti-Genderismus and Right-Wing Hegemony, in *Radical Philosophy*, n. 198, pp. 2-7.
- Wimmer, R. e Dominik, J. (2016), *Mass Media Research: An Introduction*, Canada, Thomson Wardsworth.

Zamparutti, L. (2017), *Brava Gente* and the Counter (Re)public of Italy: Constructing the *Foibe* as a National Symbol, in *Romance Studies*, vol. 35, n. 1, pp. 12-30.

Sitografia

“Celano, il Comitato 10 Febbraio risponde alle Donne Democratiche” (2021), in *Comitato 10 febbraio* 26/11/2021 - <http://www.10febbraio.it/celano-comitato-10-febbraio-risponde-alle-donne-democratiche/> (ultimo accesso 28/01/2023).

“Centenario dalla nascita di Norma Cossetto” (2020), in *Comitato 10 febbraio*, 26/02/2020 - <http://www.10febbraio.it/centenario-della-nascita-norma-cossetto/> (ultimo accesso 31/01/2023).

“C10F, Norma Cossetto e giornata mondiale contro violenza alle donne” (2020), in *Comitato 10 febbraio*, 26/11/2020 - <http://www.10febbraio.it/c10f-norma-cossetto-giornata-mondiale-la-violenza-alle-donne/> (ultimo accesso 31/01/2023).

Della Guglia, A. (2021), Una rosa per Norma Cossetto in 184 città per non dimenticare, in *Il Primato Nazionale*, 10/10/2021 - <https://www.ilprimatonazionale.it/cronaca/una-rosa-per-norma-cossetto-184-citta-non-dimenticare-210270/> (ultimo accesso 31/01/2023).

“Foibe, a Vicenza una piazza intitolata a Norma Cossetto. Comitato di sole donne riesce nell’impresa” (2021), *Il Primato Nazionale* 28/01/2021 - <https://www.ilprimatonazionale.it/cronaca/foibe-vicenza-piazza-norma-cossetto-comitato-sole-donne-180967/> (ultimo accesso 27/01/2023).

Gauri, C. (2022), “Ennesimo sfregio a Norma Cossetto: un consigliere romano mette in dubbio il suo stupro”, in *Il Primato Nazionale* 15/04/2022 -

- <https://www.ilprimatonazionale.it/cronaca/sfregio-norma-cossetto-consigliere-romano-stupro-230583/> (ultimo accesso 28/01/2023).
- Gauri, C. (2021), “Fobie, a Vicenza una piazza per Norma Cossetto. Comitato di sole donne riesce nell’impresa”, in *Il Primato Nazionale* 28/01/2021 - <https://www.ilprimatonazionale.it/cronaca/foibe-vicenza-piazza-norma-cossetto-comitato-sole-donne-180967/> (ultimo accesso 28/01/2023).
- “In 170 città sboccia una rosa per Norma” (2021), *Comitato 10 febbraio* 01/10/2021 - <http://www.10febbraio.it/170-citta-sboccia-rosa-norma/#:~:text=%E2%80%9CIn%20170%20citt%C3%A0%20italiane%20ed,dai%20partigiani%20comunisti%20di%20Tito> (ultimo accesso 31/01/2023).
- “Latina, vandalizzata la lapide a ricordo di Norma Cossetto” 21/03/2018 - <https://www.ilprimatonazionale.it/primo-piano/latina-vandalizzata-la-lapide-ricordo-norma-cossetto-81813/> (ultimo accesso 27/01/2023).
- “Mascalucia (CT) dedicherà un luogo a Norma Cossetto” (2021), in *Comitato 10 febbraio* 10/03/2021 - <http://www.10febbraio.it/mascalucia-ct-dedichera-un-luogo-norma-cossetto/> (ultimo accesso 31/01/2023).
- Mandolini, N. (2020ab), “Foiba rossa. È questa l’immagine della violenza alle donne che si vuole dare a scuola?”, in *SketchThatStory* 21/02/2020 - <https://www.sketchthatstory.com/post/foiba-rossa-%C3%A8-questa-l-immagine-della-violenza-alle-donne-che-si-vuole-dare-a-scuola> (ultimo accesso 31/01/2023).
- Mastrangelo, E. (2022), Lo sciacallaggio della sinistra sul corpo di Norma Cossetto, in *Il Primato Nazionale* 05/10/2022 - <https://www.ilprimatonazionale.it/cultura/sciacallaggio-sinistra-corpo-norma-cossetto-223284/> (ultimo accesso 28/01/2023).

- Moroni, S. (2021), Pavia, consigliere comunale dona alle scuole il fumetto dedicato a Norma Cossetto, in *Comitato 10 febbraio* 03/02/2021 - <https://www.ilprimatonazionale.it/cultura/pavia-consigliere-comunale-dona-scuole-foiba-rossa-fumetto-dedicato-norma-cossetto-181637/> (ultimo accesso 28/01/2023).
- “Norma Cossetto e Maria Pasquinelli” (2017), in *Comitato 10 febbraio* 17/02/2017 - <http://www.10febbraio.it/cossetto-pasquinelli-libri-di-testo/> (ultimo accesso 28/01/2023).
- “Norma Cossetto: la stuprata era fascista, le femministe non piangono” (2021), in *Il Primato Nazionale* 05/10/2021 - <https://www.ilprimatonazionale.it/cronaca/norma-cossetto-la-stuprata-era-fascista-le-femministe-non-piangono-50947/> (ultimo accesso 28/01/2023).
- “Pagine strappate al grande libro della storia d’Italia” (2021), *Comitato 10 febbraio* 26/11/2021 - <http://www.10febbraio.it/pagine-strappate-dal-grande-libro-della-storia-ditalia/> (ultimo accesso 28/01/2023).
- Paoletti, I. (2021), Norma Cossetto, le deliranti giustificazioni antifasciste della consigliera di Pesaro (video), in *Il Primato Nazionale* 28/07/2021 - <https://www.ilprimatonazionale.it/politica/norma-cossetto-pesaro-vidео-202717/> (ultimo accesso 28/01/2023).
- Pedri, A. (2018), Latina, vandalizzata la lapide a ricordo di Norma Cossetto, in *Il Primato Nazionale* 21/03/2018 - <https://www.ilprimatonazionale.it/primopiano/latina-vandalizzata-la-lapide-ricordo-norma-cossetto-81813/> (ultimo accesso 28/01/2023).
- “Presentazione di Foiba rossa a Pomezia” (2018), *Comitato 10 febbraio* 01/03/2018 - <http://www.10febbraio.it/presentazione-di-foiba-rossa-a-pomezia/> (ultimo accesso 31/01/2023).

- Pellico, S. (2019), Foibe: Norma Cossetto raccontata nelle scuole del Veneto da Ferrogallico, in *Il Primato Nazionale* 01/02/2019 - <https://www.ilprimatonazionale.it/approfondimenti/foibe-norma-cossetto-ferrogallico-scuole-veneto-103183/> (ultimo accesso 31/01/2023).
- Spezzaferro, A. (2020), Vergogna-Anpi: 'Norma Cossetto? Presunta martire delle foibe', in *Il Primato Nazionale* 12/10/2020 - <https://www.ilprimatonazionale.it/primo-piano/vergogna-anpi-norma-cossetto-presunta-martire-foibe-170530/> (ultimo accesso 28/01/2023).
- Stella, L. (2020), Vicenza avrà una via per Norma Cossetto. La vittoria di un gruppo di donne caparbie, in *Comitato 10 febbraio* 18/05/2020 - <https://www.ilprimatonazionale.it/cultura/vicenza-norma-cossetto-vittoria-donne-caparbie-156882/> (ultimo accesso 28/01/2023).
- "Storia di Norma" (2021), *Comitato 10 febbraio* 28/09/2021 - <https://www.10febbraio.it/storia-di-norma/> (ultimo accesso 28/01/2023).
- "Una mozione per intitolare una via a Norma Cossetto" (2019), *Comitato 10 febbraio*, 15/10/2019 - <http://www.10febbraio.it/mozione-intitolare-via-norma-cossetto/> (ultimo accesso 31/01/2023).
- "Una rosa bianca per Norma Cossetto a Monfalcone" (2021), in *Comitato 10 febbraio* 23/03/2021 - <http://www.10febbraio.it/rosa-bianca-norma-cossetto-monfalcone/> (ultimo accesso 28/01/2023).
- "Una strada di Cosenza sarà intitolata a Norma Cossetto" (2021), *Comitato 10 febbraio*, 14/08/2021 - <http://www.10febbraio.it/strada-cosenza-sara-intitolata-norma-cossetto/> (ultimo accesso 31/01/2023).
- "Vicenza avrà una via per Norma Cossetto. La vittoria di un gruppo di donne caparbie" (2020), in *Il Primato Nazionale* 18/05/2020 - <https://www.ilprimatonazionale.it/cultura/vicenza-norma-cossetto-vittoria-donne-caparbie-156882/> (ultimo accesso 27/01/2023).